



Il cinema
perde
Luciano Salce
e Van Cleef

Dopo quello della Mangano altri due lutti hanno colpito il mondo del cinema. Ieri pomeriggio a Roma è morto per arresto cardiaco Luciano Salce (nella foto), attore, regista, scrittore. Aveva 67 anni e da tempo era gravemente ammalato. Tra i suoi film più belli *La voglia matta*, *La cuccagna*, *Il federale*. Sempre ieri si è spento a Oxnard, in California, Lee Van Cleef, il «cattivo» dalla faccia scavata che Sergio Leone lanciò nel 1965 in *Per qualche dollaro in più*. A PAGINA 11

A Mosca centinaia di migliaia di persone rendono omaggio alla salma del leader scomparso
Chilometri di coda e ore di attesa a venti sotto zero. Oggi i funerali con Gorbaciov

Il popolo di Sakharov Lo saluta una folla incalcolabile

La forza di un esempio

EVGHENIJ AMBARZUMOV

La morte di Sakharov è una grave perdita per il mondo intero e soprattutto per l'Unione Sovietica. Fu un grande scienziato; nonostante le affermazioni bugiarde della stampa brezneviana, secondo le quali egli avrebbe abbandonato la ricerca scientifica (cito l'Enciclopedia sovietica di allora), anche negli ultimi anni di intensissima attività sociale aveva fatto scoperte importanti nel campo della fisica teorica.

Era considerato, a ragione, l'inventore della bomba all'idrogeno sovietica. Ma, a differenza del suo omologo americano, Teller, non ne fu orgoglioso, anzi seppe rinunciare alla sua brillante carriera di «enfant prodige» dello Stato sovietico per diventare un «enfant terrible». Si schierò contro il complesso industriale militare e, ancor più risolutamente, contro gli esperimenti atomici. Anzi contro la stessa arma atomica. Previde il pericolo dell'autoannientamento dell'umanità con lo sviluppo incontrollato del progresso tecnico-scientifico e della corsa agli armamenti. Divenne un profeta e, conseguentemente, ne subì la sorte. L'ira dei potenti si accentratò quando Sakharov cominciò la sua difesa ininterrotta dei popoli e degli uomini oppressi. Fu illegittimamente esiliato e represso, anche fisicamente. Il suo indebolimento fisico e la morte prematura ne sono le conseguenze. Ma fu lui il vincitore dell'imparto scontro con lo Stato più forte dell'epoca moderna.

E tuttavia lo scopo di Sakharov non era la vittoria, bensì la trasformazione di questo Stato e della nostra società. Oggi comprendiamo che la lotta inflessibile di Sakharov ha contribuito non poco all'avvento di Gorbaciov. Di questi tempi alcuni hanno voluto accentuare esageratamente le loro polemiche; ma non dimentichiamo che fu proprio Gorbaciov a farlo tornare dall'esilio e a restituirci alla vita politica attiva. Credo allora alla sincerità delle condoglianze di Gorbaciov, che ha voluto sottolineare la sua integrità umana. Gli mancherà sicuramente questo grande oppositore e interlocutore.

Il loro scopo era comune, divergevano i metodi. Sostenendo la perestrojka e la glasnost, Sakharov non era mai soddisfatto dei progressi, visibili ma lenti. Lui voleva una trasformazione rapida del nostro paese in una democrazia autentica. Per un politico, questa «fretta» non era un obiettivo reale, ma Sakharov non poteva agire altrimenti. Non era un uomo adatto a quei compromessi di cui si nutre la politica. Però aveva un gran coraggio. Non si può dimenticare come tenne testa, durante la prima sessione del Congresso dei popoli, a quella sala oscura e rumorosa mentre lanciava le sue invettive contro l'invasione dell'Afghanistan. Spero che oggi i suoi oppositori di allora si rendano conto che aveva ragione lui.

Grande moralista, continuava le tradizioni dell'intelligenza e della cultura russe. La sua altezza morale era inimitabile, ma ci è sempre servita come modello di condotta e di dignità umana. Il vuoto che lascia è incalcolabile, ma il suo esempio ci dà la forza per combattere minacce e ostacoli che inevitabilmente si presenteranno sul cammino della perestrojka e della trasformazione della nostra società in una più civile e umana.



L'omaggio dei moscoviti alla salma di Andrej Sakharov

SERGIO SERGI A PAGINA 3

Una dichiarazione della Spd
alla vigilia del congresso

«Unità tedesca ma nella pace dell'Europa»

Finisce il congresso della Sed a Berlino Est, si apre quello della Spd a Berlino Ovest. La Sed cambia nome o meglio aggiunge una nuova sigla a quella vecchia che non viene abolita. La Spd prende posizione sulla questione della divisione della Germania: si all'unità tedesca purché essa sia l'effetto di un nuovo ordine pacifico europeo, no a qualunque frettoloso processo di riunificazione.

DAI NOSTRI INVIATI

PAOLO SOLDINI BRUNO MISERENDINO

BERLINO. I socialdemocratici della Rfg si riuniscono oggi a congresso. L'inizio dei lavori è stato preceduto dalla diffusione di una solenne dichiarazione in cui la Spd afferma di volere «l'unità» del popolo tedesco, ma solo nel contesto di un nuovo ordine di pace in Europa. La Spd è contraria a un processo di riunificazione frettoloso. Essa potrà avvenire, ma solo come risultato del superamento delle divisioni in Europa e come espressione dell'autodeterminazione del popolo tedesco. Intanto ieri a Potsdam si sono incontrati il presidente tedesco federale Von Weizsäcker ed il primo ministro della Rdt

Hans Modrow. Il colloquio in forma privata è avvenuto nella chiesa di San Nicola. Per raggiungere Potsdam Weizsäcker ha attraversato in auto uno dei passaggi aperti nel muro. Mentre i due si salutavano calorosamente la folla applaudiva. A Berlino est si è chiuso il congresso straordinario della Sed. Il cambio del nome è frutto di un compromesso maturato al termine di una battaglia aspra. La votazione sul programma è stata rinviata al prossimo congresso ordinario, il quale dovrà dire l'ultima parola anche sul nuovo Statuto adottato provvisoriamente.

A PAGINA 4

Grande equilibrio nei sondaggi tra i due candidati alla presidenza

In Brasile voto al fotofinish Testa a testa tra Lula e Collor

In Brasile si è votato per il ballottaggio delle elezioni presidenziali. In un clima di entusiasmo e di festa, la propaganda è continuata sino all'ingresso dei seggi per cercare di conquistare i voti degli indecisi. Alle 21,30, ora locale, era già stato scrutinato il 13,2 per cento dei voti. Il candidato della sinistra, Lula era in testa con 5.425.326 suffragi, mentre il populista di destra, Collor, seguiva con 4.800.720 voti.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. La democrazia è una festa di bandiere, di auto con i clacson impazziti, di samba e farrò suonati per le strade. Il Brasile è tornato ieri alle urne per il ballottaggio finale delle elezioni presidenziali, le prime dopo 29 anni passati all'ombra del militarismo e nessuno ha voluto mancare all'appuntamento. Una folla felice e combattiva ha invaso le strade di questo enorme paese-continente, colorandole col rosso e bianco del candidato di sinistra Luis Inacio Lula da Silva e col verde, giallo e blu del populista di destra Fernando Collor de

Mello. Una festa, ma anche l'ultima possibilità di spostare il voto degli elettori ancora indecisi verso uno dei due candidati. Per conoscere il nome del presidente che concluderà con la sua elezione la lunga e faticosa «transizione democratica» dal regime militare bisognerà quindi aspettare i risultati ufficiali che - come ha annunciato ieri il presidente del tribunale superiore Francisco Rezak - non dovrebbero essere resi noti prima di mercoledì. Ieri sera, a urne appena chiuse, sono stati però resi noti i sondaggi effettuati all'uscita dei seggi dagli istituti spe-

cializzati Ibope Vox Populi e Data Folha. In tutti e tre i casi il voto vincente col 51-52% dei voti contro il 48-49% di Lula. Una differenza che dovrebbe aggirarsi sui tre milioni di preferenze - 37 contro 34 - ma che è stata estrapolata intervistando poche centinaia di elettori e che non troverebbe riscontro nei primi dati. Già nel primo turno delle elezioni, peraltro, la maggioranza dei sondaggi, all'uscita dei seggi aveva erroneamente previsto l'accesso al ballottaggio finale del candidato del Partito democratico del lavoro (Pdt) Leonel Brizola al posto di Lula. Il maltempo che ha imperverato sul tutto il nord ha ostacolato il voto proprio nelle zone rurali dove Collor ha le sue roccaforti elettorali. Lula è dato per favorito in tutte le grandi città e nelle regioni sud-est del paese, che rappresentano i maggiori serbatoi di voti di tutto il Brasile e dove pare sia stata più alta l'affluenza al voto. Come pare sia stato previsto alla vigilia delle elezioni, la vittoria di Lu-

In serie A il Napoli vince e allunga

Il Milan re di coppe è campione del mondo



I rossoneri esultano a Tokio dopo il gol-vittoria di Evari

DARIO CECCARELLI A PAGINA 19

Due italiani in mano alla guerriglia somala

NAIROBI. L'equipaggio di un battello, formato da due italiani tra cui il comandante Mario Raggio, 47 anni, che lavora per la società di costruzione italiana Astaldi è prigioniero da una decina di giorni dei guerriglieri del Movimento nazionale somalo (Mns) che nel Nord del paese combatte contro il regime del presidente Siad Barre. Lo si è appreso ieri nella capitale del Kenia, Nairobi. In serata il fatto è stato confermato dallo stesso ingegnere Astaldi, titolare della società, che ha aggiunto che i marinai, stanno tutti bene; i guerriglieri accuserebbero l'equipaggio del battello, che si chiama «Kwanda» ed è lungo 70 metri, di rifornire il porto somalo di Berbera, che loro assediavano. Il «Kwanda» era partito da Gibuti due giorni prima di essere catturato.

Bisognerebbe morsicarlo, quel dito

ROBERTO ROVERSI

insaziata e insaziabile corsa aggressiva, da sentirsi impediti a compiere anche gli atti più urgenti e necessari di aiuto morale o di soccorso reale a cui saremmo naturalmente disposti? E poi: siamo del tutto gli stessi, oppure persiste un minimo di resistenza per retrocedere, compensare eccessi e mancanze, correggere in altre parole il nostro oscuro presente? Lo spettacolo di queste settimane verso Natale poco conforta in merito, proiettando l'evidenza di eccessi pantagruelici in un grande schermo flettiano incollato contro il cielo.

Questo riscontro comincia a condizionarci e, di rimbalzo, a riempirci di amarezza, di frustrazioni ma anche di lancinanti riflessioni: come possiamo essere così del tutto travolti e, in sostanza, commoti da questa nostra vita, da questa

condensazione inesorabile. Una volta, quando accadeva qualche ignobile esempio sulle strade di gente che non si era fermata pur vedendo corpi travolti per terra, si commentava bisbigliando il «regime torbido di quelle persone»; condannando la loro indifferenza morale. Oggi, invece, il mio amico che avrebbe subito voluto frenare non ha potuto, stretto nella morsa dell'amaro serpente metallico deambulante. Quindi dobbiamo constatare una impossibilità pratica, reale, di adempiere a imperativi morali nel corso delle nostre giornate. E che siamo noi, ormai, che accettiamo, decidiamo di creare le peggiori difficoltà a noi stessi.

Questo riscontro comincia a condizionarci e, di rimbalzo, a riempirci di amarezza, di frustrazioni ma anche di lancinanti riflessioni: come possiamo essere così del tutto travolti e, in sostanza, commoti da questa nostra vita, da questa

condensazione inesorabile. Una volta, quando accadeva qualche ignobile esempio sulle strade di gente che non si era fermata pur vedendo corpi travolti per terra, si commentava bisbigliando il «regime torbido di quelle persone»; condannando la loro indifferenza morale. Oggi, invece, il mio amico che avrebbe subito voluto frenare non ha potuto, stretto nella morsa dell'amaro serpente metallico deambulante. Quindi dobbiamo constatare una impossibilità pratica, reale, di adempiere a imperativi morali nel corso delle nostre giornate. E che siamo noi, ormai, che accettiamo, decidiamo di creare le peggiori difficoltà a noi stessi.

Questo riscontro comincia a condizionarci e, di rimbalzo, a riempirci di amarezza, di frustrazioni ma anche di lancinanti riflessioni: come possiamo essere così del tutto travolti e, in sostanza, commoti da questa nostra vita, da questa

nel futuro non certo nel passato.

Eppure nell'Europa di questi giorni, travolta da entusiasmi e da azioni «impensabili» (che però rimettono in corsa altre forze, anche oscure, difficili da contenere o manovrare) non sembra per il momento possibile intravedere una via d'uscita. I nostri problemi locali sembrano imposti e dibattuti in modo così ridotto da non oltrepassare il nostro naso. Per un esempio: pensiamo quando fra poco il nuovo turismo dell'Est europeo si rovescerà da noi. O quando - come è già stato annotato lucidamente - milioni di visitatori asiatici caleranno sul nostro paese, da marzo a settembre. E solo una cascata di problemi più generali, ma da fare tremare. Noi sentiamo solo toccare sulle alghie dell'Adriatico - un grande mare ucciso dall'avidità - per le quali, a parte convegni di parole, in pratica il governo non ha ancora speso un dito. Bisognerebbe morsicarlo, quel dito.

Cerco, con queste molte ingenuità domandando, di cominciare a tracciare almeno a livello privato il circolo entro cui catturare, intanto con la fantasia, i possibili abitatori della nuova società che anche Gramsci ipotizzava, essendo

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Roma proletaria e Signora in tailleur

Anche per scendere (la scala sociale, la classifica del campionato), la graduatoria del campionato) ci vuole classe. Anzi, solo chi scende con classe ha davvero possibilità di risalire. Prendete la Roma di Radice. Ha un suo stile. Proletario, rustico, sempliciotto quanto vi pare. Ma adeguatissimo ai compiti e ai tempi. Non mi sorprende affatto che la Signora sia uscita dal Flaminio con le pive nel sacco e che si ritrovi, a 90 minuti dal giro di boa, più o meno nel mezzo del gruppo. Il confronto tra le due grandi del tempo che fu è stato tutt'altro che noioso. Sono a San Paolo e in cuor mio mi sono rallegrato molto con la tv brasiliana che ha scelto proprio il match romano per il domenica utile per tutti. Per le Signora e i Signori di ieri e per quelli, spesso assai più arroganti, di oggi.

in un mercato internazionale per lui troppo insidioso. La Roma è l'unica squadra italiana ad aver solo due stranieri. Povertà, certo. Ma possiede benissimo. E non credo davvero che il merito sia di Viola che, quanto a classe, ha anche lui le sue brave lacune. Gigi ha faticato non poco a frenare il presidente romanista, pronto nei saldi di autunno a buttarsi sull'ultima chincaglieria pallonara. Kitsch e cattivo gusto sono sempre in agguato quando i soldi sono pochi e le ambizioni tante (ricordate «Danteo»?). Ecco. Radice ha avuto, in un mondo che non ammette più né misura né equità, una straordinaria intuizione: affidarsi alla misura e all'equilibrio. Che, almeno finora, ci sia riuscito è una lezione utile per tutti. Per le Signora e i Signori di ieri e per quelli, spesso assai più arroganti, di oggi.

